



ILLUSTRAZIONE DI SIMONE ROTELLA

DISTOPICO / MICHELE VACCARI

In un tempo selvaggio non addomesticabile Genova soccomberà inghiottita dai boschi

Un'oligarchia di anziani governa un impero segnato dal tragico G8 in cui procreare e raccontare è reato

MARCELLO POIS

Ultimamente mi sono ritrovato a chiedermi quale degli scrittori della mia generazione oggi avrebbe trovato un editore. Una domanda apparentemente gratuita, perché le generazioni si trasformano e con esse, evidentemente, anche gli editori. Sicché viene da pensare che una buona parte della fortuna di un autore consista nel trovare l'editore giusto al momento giusto. Vedendo l'ultimo romanzo di Michele Vaccari, pubblicato da NN e dal titolo *Urla sempre, primavera*, già a partire dall'aspetto del volume, mi sono detto che trattasi di un caso esemplare di autore che ha, finalmente trovato il suo editore. Vaccari non è per niente un esordiente, direi l'opposto: è scrittore esperto e dotato, oltre che un altrettanto esperto operatore editoriale. Non siamo dunque qui a celebrare la nascita di uno scrittore, ma l'aderenza del suo progetto all'editore che decide di abbracciarlo. Non è cosa da poco perché questo *Urla sempre, primavera* è come un simpatico teppista che ha necessità di essere amato nel giusto modo. Ma stavo parlando innanzitutto dell'aspetto, o se preferite della veste di questo intrinsecamente romanzo.

Ancora torno indietro: anni fa un pioniere dell'editoria di ri-

cerca nel nostro Paese, scomparso troppo presto, che si chiamava Gianni Borgo, dava il via con la sua Instar Libri a un'idea di editoria letteraria che si rappresentasse anche esteticamente attraverso libri «gioielli», che coordinasse l'aspetto e il contenuto in maniera inusuale e rendesse la lettura non semplicemente una trasmissione, ma anche un'esperienza. Ne sorsero veri capolavori nel contenuto e nell'aspetto come il

I protagonisti hanno nomi letterari e politici: Zelinda, Giuliani e Spartaco

magnifico *Terra rossa e pioggia scrosciante* di Vokram Chandra, che era caratterizzato da pagine bordate come sari indiani diversi per ogni capitolo, e altri volumi che i bibliofili conoscono e conservano gelosamente nei loro scaffali. Ecco, NN accettando la scommessa di Vaccari mi sembra renda omaggio a questa visione in un volume che è bellissimo nell'aspetto e nel contenuto. Trovate pagine stampate in negativo, carte geografiche che sembrano acquedotti, pagine grigie, settori contrassegnati con strisce scure in questo romanzo. Ma già dall'immagine di copertina, una sorta di citazione



Michele Vaccari
«Urla sempre, primavera»
NN Editore
pp. 448, € 19

Editor ed esperto di comunicazione

Michele Vaccari è nato a Genova nel 1980. Ha pubblicato «Italian Fiction» (Isbn), «Giovani nazisti e disoccupati» (Castelvecchi), «Della Murena» (Ad est dell'equatore), «L'onnipotente» (Laurana), «Il tuo nemico» (Frasinelli) e «Un marito» (Rizzoli)

del Doganiere Rousseau e della sua incantatrice di serpenti, risulta chiara l'aderenza col contenuto *sauvage* di questa scrittura. Un *sauvage* di gran classe, come l'enfant di Troufaut, in quel bianco e nero complesso nonostante il rigore. Questo oggetto libro dunque non si limita all'aspetto, ma l'aspetto concorre a determinarne il senso.

Siamo in un Futuro/Passato, in quella condizione cioè in cui ci si chiede dove effettivamente siano fisicamente collocati questi due fenomeni a cui noi assegniamo posizioni scontate. È vero, per esempio che il futuro si trovi davanti a noi, e che il passato ce lo siamo lasciati alle spalle? Leggendo questo libro si ha la sensazione contraria e ciò che occorre guardarsi indietro per ipotizzare un futuro. Non è probabile che essendo un patrimonio conosciuto di fatto il nostro passato l'abbiamo davanti a noi e volendo possiamo guardarlo con chiarezza, mentre il nostro futuro, di cui ignoriamo tutto, si trovi esattamente alle nostre spalle? In *Urla sempre, primavera* ci sono cose che sappiamo senza dubbio: che siamo a Geno-

va, nella versione possibile di un altro sesto secolo a venire in cui si ripeta la stessa condizione che vide la capitale dell'impero soccombere inghiottita dalla vegetazione. Che esiste un'oligarchia di anziani che come sempre non vogliono cedere il passo, che ci troviamo in un universo in cui procreare e quindi ipotizzare e quindi raccontare è un reato. Zelinda, Giuliani, Spartaco, che muovono questa storia, a ben guarda-

Una vicenda fatalmente familiare e disperatamente apocalittica

re non sono solo nomi, ma anche connotazioni storiche, letterarie, politiche insieme.

Dobbiamo voltarci indietro per raccontare di un futuro in cui un rinselvaggiamento ci restituirà alla forma primaria e allo sguardo ferino da cui proviamo? E questo il segreto di quello sguardo in copertina e il segno di quella aderenza assoluta a cui facevamo riferimento. Tutto in questa storia è fatalmente familiare eppure disperatamente apocalittico. La rarità consiste nel fatto che la scrittura non cede, anzi si rafforza in una specie di flusso alla Mathias Enard in *Zona*. Un libro francofono questo di Vaccari

innamorato di Céline nel suo versante anarchico. Ma anche italiano nella sua connotazione civile di proporre una storia che ha come discriminante il 22 Luglio 2001 e il tragico G8 genovese, e non certo come evocazione, ma come grammatica, come fenomeno politico, sociale, antropologico che abbiamo davanti al viso nonostante i svariati tentativi di rileggerlo, revisionarlo, addomesticarlo e buttarlo alle spalle. Quel tempo selvaggio non è addomesticabile. La buona scrittura sconcerata, non obbedisce, non è omogeneizzata, non è addomesticabile neanche.

Vaccari si guarda alle spalle per sbirciare il suo futuro di scrittore, per constatare la propria evoluzione. Dal pulp selvaggio di *Italian fiction* alla febbre formale del suo ultimo *Un marito*. Siamo con *Urla sempre, primavera* nel territorio della maturità, quando un autore che è, come abbiamo visto, in grado di individuare il suo editore, è allo stesso tempo in grado di individuare il suo lettore: «Non so dove né come iniziare a spiegarti ma in qualche modo dovrò fare. Proviamo così. Tutti gli esseri viventi sognano. La fantasia è ciò che ci rende uguali, terrestri, la ragione, ciò che ci divide. Adesso vediamo come dire cosa succede quando a sognare sei tu». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA